

«Non stupiamoci più delle baby gang in centro»



Da un lato l'allarme per un effetto emulazione, dall'altro un'analisi della situazione che si sta verificando anche alle latitudini varesine. Il caso avvenuto la sera di Capodanno a Milano, dove un giovane ha bruciato il manichino raffigurante un agente di polizia, viene analizzato in questo modo da Paolo Macchi, ispettore della Polizia stradale di Busto Arsizio e segretario provinciale del Siulp, il principale sindacato di categoria.

«Che si tratti di un'usanza sudamericana non consola e anzi fa arrabbiare ancora di più che un ragazzo decida di bruciare guardando caso una uniforme della polizia italiana, la Polizia che si spende ogni giorno in accoglienza, controllo e supporto ai tanti migranti che vengono ogni giorno accolti in questo straordinario paese», esordisce Macchi.

«Il gesto non è accettabile e sarà perseguito dalla Questura meneghina poiché non rappresenta solo una pagliacciata e non va sottovalutata in quanto la spettacolarizzazione lanciata sui social potrebbe provocare una catena di emulazioni - rimarca il segretario del Siulp nella sua analisi -. Bruciare l'uniforme fedelmente riprodotta di un poliziotto è bruciare ogni istituzione di un Paese democratico e non solo della Polizia».

Da qui, la percezione che i ragazzi di

oggi hanno delle istituzioni: «Se un giovane, forse nemmeno maggiorenne, si fa riprendere a viso scoperto mentre brucia ed esulta per un gesto tanto stupido - prosegue - è simbolico della percezione di debolezza delle nostre istituzioni, del senso di impunità diffuso, della totale disaffezione e della mancanza di rispetto verso la terra scelta per emigrare». Un tema delicato, che si intreccia anche con recentissimi fatti di

cronaca: «Non stupiamoci quindi del fenomeno delle baby gang che stanno spaventando la nostra piazza XX Settembre, a Varese: si formano nella politica della disobbedienza e con una certezza di impunità, sanno che Polizia e Carabinieri potranno limitarsi a rimproverarli e nemmeno troppo bruscamente per evitare spiacevoli conseguenze».

Poi la conclusione sul filo dell'amara ironia: «Propongo di rinominare la Polizia da "forze dell'ordine" a "mediatori culturali" - chiosa Macchi - dal momento che ormai siamo più impegnati a cucinare agli anziani o ad insegnare agli studenti la legalità, tutte azioni assolutamente nobili, ma resta il bisogno di insegnare sulle strade e nelle piazze a rispettare le regole, usando forza e determinazione».

Marco Croci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

